

Italia, Italiani e Sommi Poeti.

Il 10 marzo 1302 venne emessa, dal tribunale della città di Firenze, la seguente sentenza: "Alighieri Dante è condannato per baratteria, frode, falsità, dolo, malizia, inique pratiche estorsive, proventi illeciti, pederastia e lo si condanna a 5000 fiorini di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici, esilio perpetuo (in contumacia) e se lo si prende, al rogo, così che muoia". Verso la fine del XII secolo, dopo un breve periodo di pace, Firenze era ripiombata nel clima di una feroce contrapposizione tra Guelfi, che sostenevano la supremazia del Papa, e Ghibellini fautori del primato politico dell'imperatore Federico II. Questo scenario aveva favorito l'ascesa del ceto mercantile a



discapito dell'aristocrazia, attraverso la creazione nel 1282 di un consiglio di rappresentanti delle Arti (corporazioni che facevano gli interessi di una specifica categoria professionale)

che affiancava il "Podestà del Governo del Comune" in sostituzione del "Capitano del Popolo". Dante, Guelfo convinto e iscritto "all'Arte de Medici e Speziali", aveva già al suo attivo incarichi politici ed era uno dei protagonisti della scena istituzionale della sua città. L'autonomia della stessa era, per lui, un valore sacro da difendere contro qualsiasi ingerenza sia da parte dei sovrani stranieri sia da parte del Papa. Per tali ragioni accolse come un evento infausto l'ascesa, al "Soglio di Pietro" nel 1294, del Cardinale Benedetto Caetani favorita dalla rinuncia di Papa celestino V poi ricordata nel verso: "colui che fece per viltade il gran rifiuto" nel III canto dell'*Inferno*. Il nuovo pontefice, che aveva preso il nome di Bonifacio VIII, trovò nel letterato fiorentino un fiero oppositore alla sua politica espansionistica, che a Firenze finì per dividere il partito Guelfo in due frazioni: i "Bianchi": capeggiati dalla famiglia Cerchi ed espressione dell'aristocrazia più aperta alle forze popolari, contrari a qualsiasi ingerenza di Roma ed i "Neri": guidati dai Donateschi, rappresentati dalle famiglie locali più ricche, che erano, per interessi economici, strettamente legati al Papa. Schierato con i "Bianchi" Dante si venne a trovare sempre più isolato, dai suoi, oltre che odiato

a morte dagli avversari, per via della sua partecipazione al "Consiglio dei Cento" che aveva deciso la messa al bando dalla città degli esponenti più violenti delle due fazioni. Il Papa inviò Carlo de Valois, fratello di Federico IV re di Francia, a prendere il controllo del Comune, rovesciando il "governo bianco" di Firenze, nominando podestà il fedele condottiero Cante Gabrielli. Il nuovo Podestà, alleato con i "Neri", iniziò un'azione persecutoria nei confronti dello scrittore che, oltre a vedersi saccheggiata la casa, finì sul banco degli imputati con accuse infamanti, tra cui l'estorsione e la baratteria. Quest'ultimo reato affrontato nei canti XXI e XXII dell'*Inferno* era assimilabile al moderno peculato e spesso utilizzato come pretesto per far fuori i propri avversari. Fu organizzato un processo farsa al quale Dante preferì sottrarsi, presagendo il destino cui sarebbe andato incontro. Si arrivò così alla sentenza del 10 marzo. Ciò per Dante significò dire addio, per sempre, alla sua amata terra e l'inizio di una lunga fase di sofferenza interiore e di ripensamento che portò poi alla stesura del suo capolavoro la: "*Divina Commedia*". (Racconto estratto da: *il Libro del chiodo*). Sono passati 717 anni e qualche giorno dalla data della sentenza emessa a carico di Dante Alighieri. Provate adesso un esercizio di fantasia: rileggete il tutto sostituendo ai Guelfi e ai Ghibellini i partiti politici attuali che più vi ispirano. All'Imperatore ed al Papa qualche capo di Stato che più vi sta simpatico. Al giudici.. no quelli vanno bene in fondo il loro ruolo non è cambiato poi molto. Aggiungete le "fake news" invece della "delazione orale" associate qualche frase fatta tipo: "le sentenze vanno rispettate" oppure: "è una sentenza politica, un pericolo per la democrazia" e adesso alzi la mano chi trova che la storia attuale sia diversa da quella di settecento anni fa. Gli Italiani e l'Italia non imparano mai sempre Guelfi e Ghibellini restiamo. Solo una cosa, questa volta, ci pare profondamente diversa: provate anche voi ma per quanto ci sforziamo, ascoltando "l'italiano" utilizzato in parlamento non riusciamo proprio ad immaginare chi possa essere il sostituito del "Sommo Poeta".

(www.albertosalina.it)